

ANTIQUARIATO

NUMERO 370 FEBBRAIO 2012 - EURO 4,70 (IN ITALIA)

MENSILE DI ARTE ANTICA, ARCHITETTURA, CULTURA, COLLEZIONISMO

TESORI DELLA FRICK COLLECTION STILE EUROPEO A NEW YORK

Noni, Padova, Sp. Scud. 845, Pisa, P. 11, 102761, 1. numero 1 (10288)
L. 40, 100, 100, Padova, Sp. Scud. 845, Pisa, P. 11, 102761, 1. numero 1 (10288)
L. 40, 100, 100, Padova, Sp. Scud. 845, Pisa, P. 11, 102761, 1. numero 1 (10288)

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



GRANDI ARGENTI

Fasti da tavola sabaudi

ADOLFO WILDT

Maestro del Novecento

CORNICI & SPECCHI

Preziosi riflessi veneziani



Da Venezia a Roma Mori da camera

Affermatesi in epoca barocca, queste imponenti sculture lignee con la funzione di **reggitorcia** sono state di moda per tutto il '700, con qualche seguito anche nel secolo successivo. E sempre ricercate per la loro esotica teatralità

DI ANDREA BARDELLI

Nel periodo tra la battaglia di Lepanto (1571) e il secondo assedio di Vienna da parte dei Turchi (1683), nell'immaginario collettivo europeo si assiste alla sostituzione dei barbari con i mori tra le popolazioni da sconfiggere e soggiogare. Per questo motivo scompaiono progressivamente dal panorama artistico "omenoni", "schiavoni" e "prigioni" di michelangiolesca memoria.

Un'iconografia dalle origini antiche. Il moro, comunque, non era una novità, perché spesso presente nei mosaici romani assieme a fiere di ogni genere, a ricordo delle guerre puniche o dell'epopea di Cleopatra. Poi scompare quasi del tutto dall'iconografia, anche durante il Medioevo, nonostante le vicende dei paladini di Francia, come recita il proemio dell'*Orlando Furioso*, e le numerose Crociate intraprese per liberare la Terra Santa. Dopo la parentesi rinascimentale e manierista, è in epoca barocca che la rappresentazione dei mori torna prepotentemente alla ribalta, diventando di gran moda per tutto il Settecento, soprattutto nelle sculture a grandezza naturale. La lievità un po' fatua del tempo tende a liberare i mori dalle catene e a rivestirli come tanti damerini, trasformandoli da schiavi a servitori. Vi è anche chi ritiene che questi mori, quasi sempre abbigliati con gli eleganti costumi dell'epoca, siano tutti figli del re mago Balthazar che, insieme con gli altri due della tradizione, diventa un ospite fisso della pittura e dell'estetica barocca. Possiamo anche considerare mori e moretti come la versione laica degli angeli portaceri





Dettaglio di uno
di una coppia
di mori reggitorcia
(a sinistra l'insieme)
in legno scolpito
e dipinto, alti cm
192, Firenze, fine
XVII-inizio XVIII
secolo; venduti
per 174.250 euro
da Sotheby's
a Firenze il 6
novembre 2007.

Coppia di putti reggitorcia veneziani, prima metà '700; stimati 11.000/17.000 euro da Sotheby's Londra l'11 giugno 2003.



Coppia di guerrieri nubiani in legno intagliato e laccato, manifattura veneziana, metà XVIII secolo, alti cm 138 (da Piva & C.).



Coppia di mori reggitorcia attribuiti a Giovanni Giuliani, prima metà XVIII secolo, alti cm 158 (da Guido Bartolozzi).



PREZZI SOSTENUTI PER OGGETTI D'ECCELLENZA

Almeno a tutto l'800, queste torciere erano vere e proprie sculture, eseguite da artisti di un certo rango artistico per una committenza selezionata. Nascevano come complementi d'arredo, ma erano anche oggetti di lusso. Quindi, salvo qualche eccezione novecentesca, sono oggetti piuttosto rari e molto costosi. Una coppia di mori veneziani della prima metà del '700 non compare spesso sul mercato e quando succede le cifre possono essere da capogiro, anche da **100.000 euro** in su. Attorno ai **40.000 euro** si possono quotare alcuni esemplari della fine del secolo, mentre per quelli della seconda metà dell'Ottocento, parlando sempre di coppie, le cifre possono partire da **6.000 euro** per quelli alti circa 150 centimetri a **25.000** per quelli di circa due metri. Sono oggetti che, per quanto straordinari, richiedono un certo gusto per la teatralità. Buone quotazioni anche per le torciere non antropomorfe, se di qualità: una coppia in stile neoclassico del primo '800, per esempio, può costare circa **30.000 euro**.



Mori reggitorcia veneziani, terzo quarto dell'800, alti cm 198; 15.000 euro da Christie's, Londra, 28 settembre 2006.

che, nella stessa epoca, affollano gli altari delle chiese: la funzione principale alla quale questi arredi sono adibiti, infatti, è proprio quella di **torciera**, ossia quella di reggere grossi ceri da collocare su una sorta di piattello (talvolta la parte finale di una cornucopia). Si tratta in genere di sculture a tutto tondo, alte fino a due metri, ricoperte di uno strato sottile di gesso per essere poi vivacemente dipinte in policromia e abbondantemente dorate.

La supremazia di Venezia. Se l'epoca in cui queste particolari sculture hanno la maggior diffusione è l'inizio del Settecento, Venezia ne è la patria per elezione. La Serenissima era in un certo senso la porta dell'Oriente, dove l'esotismo è sempre stato di casa, vantando una lunga tradizione di cui fanno parte sia i mori che battono le ore sulla torre dell'orologio di piazza San Marco (che in realtà sono due pastori), sia la figura drammatica di Otello. Venezia e il Veneto vantano inoltre una forte tradizione nell'arte dell'intaglio ligneo e questo consentì di produrre oggetti di strabiliante qualità. Valga per tutti l'esempio del bellunese **Andrea Brustolon** (1662-1732) autore, tra gli altri, di un celeberrimo moretto in legno intagliato e patinato, con base a forma di mostri marini, parte del "fornimento" Venier, attualmente conservato a Venezia a Ca' Rezzonico. Tutti i mori di Brustolon, oltre a essere incatenati, erano adibiti al sostegno di grandi vasi in porcellana orientale o in terracotta.

Non solo mori. La diversa destinazione – torciera, reggivaso, portaoggetti o altro –, introduce una questione che spesso è solo terminologica, poiché la medesima definizione di torciera viene talvolta riservata a oggetti privi di qualunque connotato antropomorfo. Soprattutto tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, la reazione al Barocco e al Rococò porta a sostituire i tradizionali moretti con torchiere dalle linee moderne, aggiornate ai criteri estetici neoclassici e quindi improntate sui bracieri romani oppure su sequenze verticali di motivi architettonici. Bisogna attendere l'Ottocento perché l'estetica dei mori riprenda rinnovato vigore.

Il revival ottocentesco. Durante il secondo Impero, soprattutto in Francia, si tornano a produrre

INDIRIZZI

Guido Bartolozzi

Firenze, via Maggio 18r;
tel. 055-215602.

Chiale Antiquariato

Racconigi (Cuneo),
via S. Tempia 22
e via N. Castelli 7;
tel. 0172-85284.

Piva & C.

Milano, via Bigli 7;
tel. 02-76000678.

Giovanni Pratesi

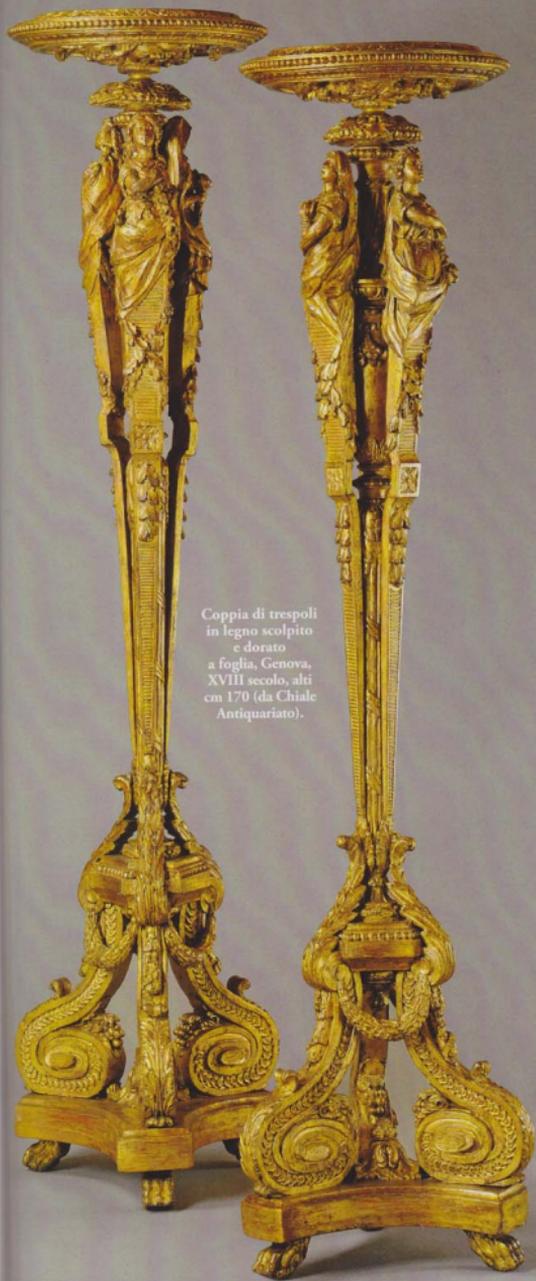
Firenze, via Maggio 13;
tel. 055-2396568.

Coppia di mori
reggitorcia
veneziani dell'800
alti cm 55;
venduti a Parigi
da Christie's il 17
novembre 2010
per 3.750 euro.



Coppia di mori in
legno dipinto e
dorato, Roma, fine
XVII-inizio XVIII
secolo, alti cm 180
con base non
coeva (da Chiale).





Coppia di trespoli
in legno scolpito
e dorato
a foglia, Genova,
XVIII secolo, alti
cm 170 (da Chiave
Antiquariato).

mori, quasi sempre in coppia, che ricalcano gli esemplari settecenteschi. Cessano però di essere un fenomeno prettamente veneziano, ripreso solo a Genova e in pochi altri contesti, diffondendosi dalla Francia nel resto dell'Europa. Il trascorrere del tempo, che induce a un certo ammorbidimento dei toni e al formarsi della caratteristica *craquelure* in superficie, rende talvolta gli esemplari ottocenteschi difficilmente distinguibili dai precedenti. Anche nelle sculture ottocentesche le dimensioni sono notevoli, dal metro e mezzo ai due metri d'altezza. Quando non sono copie perfette, i reggitorcia di questa epoca si riconoscono in genere da alcune caratteristiche, a partire da una certa esuberanza decorativa, con profusione di dorature e una scelta di colori piuttosto varia che mal si concilia con la tavolozza antica, più limitata sia per ragioni tecniche sia di gusto. Nei moretti veneziani del Settecento prevalgono i colori tenui e le tinte pastello, mentre in quelli ottocenteschi risaltano i blu cobalto e i rossi più accesi. Inoltre spesso i mori dell'Ottocento hanno fattezze europee che li fanno assomigliare più a persone in maschera o ad attori che ad autentici selvaggi. Ma ciò che soprattutto tradisce l'epoca è la presenza di soggetti, pur sempre esotici, ma che non hanno nulla a che vedere con gli originali. Troviamo quindi, in ossequio al gusto del tempo, egiziani, arabi, indiani d'America, persino etruschi e fanno la loro comparsa anche figure femminili. Meno facile riconoscerli dalle basi che li sostengono, in genere coordinate all'arredo dell'epoca, perché se è semplice identificare come ottocentesche alcune basi a plinto, esagonali oppure a colonna, traggono in inganno quelle intagliate a volute in stile barocco.

Le versioni novecentesche. Quasi impossibile non riconoscere i mori che si continuano a produrre anche durante il Novecento: le dimensioni tendono a ridursi nettamente, l'intaglio appare meno elaborato e la decorazione si affida meno al colore e sempre di più all'oro, che però non ha più la smagliante lucentezza di quello antico. Vengono introdotte nuove figure come il servitore muto e quando il moro conserva la sua originaria funzione di lampada, appaiono evidenti i segni delle lampade elettriche, che hanno preso il posto di ceri e candele. Effetti inevitabili del progresso. ◊